



Apocalisse 9 – La quinta e la sesta tromba

Premessa

La quinta e la sesta tromba sviluppano due quadri molto simili. Nel primo, la visione di una voragine da cui escono fumo e un numero sterminato di cavallette. Loro compito è di tormentare gli uomini che non hanno impresso sulla fronte il sigillo di Dio. Ma subito le immagini si complicano e si sovrappongono. Le cavallette non sono più cavallette, ma cavalli pronti all'assalto, e, poi uomini dalle lunghe chiome, feroci come leoni. L'impressione complessiva è di un immenso squadrone di cavalleria lanciato al galoppo.

Nel secondo, la visione dei quattro angeli sterminatori, ai quali è affidato il compito di sterminare un terzo degli uomini. Anche qui le immagini mutano rapidamente e si sovrappongono. L'impressione globale è la medesima: l'arrivo di un immenso esercito di cavalleria («miriadi di miriadi: ne udii il numero»), che incute terrore e semina morte.

Nonostante le molte differenze di dettaglio, le visioni sono talmente simili da sembrare un doppione. L'intenzione dell'autore non è di offrirci la descrizione di una vicenda nella sua successione temporale (prima una scena e poi l'altra), ma di imprimerci a fondo una «sensazione», ribadendola due volte.

Oltre al variare delle singole immagini, Giovanni imprime, da una scena all'altra, una nota di progressività, un crescendo nella prima visione gli uomini vengono tormentati ma non uccisi, nella seconda ne viene sterminata una terza parte.

Che cosa si nasconde dietro le due visioni e la loro sovrapposizione? Giovanni ha voluto rivestire di immagini, per lo più desunte dal terreno profetico e apocalittico, gli eserciti dei barbari che premevano ai confini dell'impero e che seminavano lutti e rovine in intere regioni (gli eserciti dei Parti?). Lo si indovina da alcune annotazioni rilevatrici : «somigliavano a cavalli pronti all'assalto»; «il frastuono delle loro ali era come il fragore di carri con molti cavalli lanciati all'assalto»; «il numero degli eserciti di cavalleria era di miriadi di miriadi»; «apparvero i cavalli e i loro cavalieri, indossavano corazze». E' però interessante che l'autore, fedele per altro al suo genere letterario, non ha «descritto» questi eserciti, bensì li ha «trasfigurati». Ha così ottenuto due vantaggi : la cavalleria dei Parti (che seminava tutti e rovina e minacciava l'impero) diventa l'incarnazione delle forze distruttive che gli uomini hanno scatenato con le loro idolatrie e, da un altro punto di vista, lo strumento del giudizio di Dio; inoltre, grazie appunto alla trasfigurazione che ha subito, la cavalleria dei Parti perde i suoi contorni storici precisi e circoscritti e diventa uno «schema» in grado di esprimere le distruzioni (e il loro significato di « giudizio di Dio ») di tutte le guerre che accompagnano la storia.

Introduzione al capitolo nono

Le osservazioni sin qui fatte sono importanti ma non sono ancora l'essenziale. Sono — in fondo — generali e si addicono a ogni pagina dell'Apocalisse. Lo specifico delle nostre due visioni è racchiuso nella conclusione, sulla quale cade il peso dell'intera narrazione: «Gli uomini, scampati allo sterminio, non rinunciarono ad adorare i loro idoli, e non si convertirono dalle loro malvagità». Queste parole sono un prezioso commento-valutazione dell'autore, che ci permette di entrare nel suo mondo di pensiero e nella sua concezione degli eventi.

I disastri che accadono non sono una necessità, né frutto del caso : al contrario, hanno alle spalle precise responsabilità. Questa è la prima cosa chiara che si deduce dall'intera conclusione. E subito una seconda : il loro scopo è la conversione, è di aiutare gli uomini a «capire». E' in vista di questo scopo che i castighi si intensificano, si precisano, si fanno incalzanti e sempre più eloquenti, ma non distruggono totalmente, non chiudono tutte le possibilità. Ma gli uomini, nonostante i molti richiami, restano ciechi e chiusi. È il terzo tema della conclusione, il più esplicito e il più importante.

Constatando le conseguenze a cui il loro vivere porta, gli uomini dovrebbero comprendere. E invece no! E' una cecità sorprendente. La sottolineatura di questa ostinata cecità, ritornerà anche più avanti (16,9-11) : anziché ravvedersi, gli uomini (addirittura) si ribellano e bestemmieranno il nome di Dio. Danno la colpa a Dio, non alle loro idolatrie!

Accenti analoghi si trovano anche nel quarto vangelo : «Se non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero colpa, ma adesso non hanno scusa per il loro peccato» (Gv 15, 22). Si direbbe che più la luce è chiara e più gli uomini la rifiutano. Cecità ostinata e sorprendente, ma in realtà esperienza universale e quotidiana. Già Isaia l'aveva colta in tutta la sua ampiezza. Il profeta ricorda in apertura di libro (1, 4-9) che l'abbandono della via di Dio richiama il castigo, e un castigo severo; Dio è costretto a punire un popolo che si regge sull'ingiustizia.

Nonostante il castigo però il popolo non si ravvede : «Dove volete ancora, essere colpiti?». Tutto il paese è devastato, come il corpo di un uomo ferito dalla testa ai piedi. Ma il popolo ancora non comprende.

La quinta tromba

Apocalisse 9

^[1] Il quinto angelo suonò la tromba e vidi un astro caduto dal cielo sulla terra. Gli fu data la chiave del pozzo dell'Abisso; ^[2] egli aprì il pozzo dell'Abisso e salì dal pozzo un fumo come il fumo di una grande fornace, che oscurò il sole e l'atmosfera. ^[3] Dal fumo uscirono cavallette che si sparsero sulla terra e fu dato loro un potere pari a quello degli scorpioni della terra. ^[4] E fu detto loro di non danneggiare né erba né arbusti né alberi, ma soltanto gli uomini che non avessero il sigillo di Dio sulla fronte. ^[5] Però non fu concesso loro di ucciderli, ma di tormentarli per cinque mesi, e il tormento è come il tormento dello scorpione quando punge un uomo. ^[6] In quei giorni gli uomini cercheranno la morte, ma non la troveranno; brameranno morire, ma la morte li fuggirà.

^[7] Queste cavallette avevano l'aspetto di cavalli pronti per la guerra. Sulla testa avevano corone che sembravano d'oro e il loro aspetto era come quello degli uomini. ^[8] Avevano capelli, come capelli di donne, ma i loro denti erano come quelli dei leoni. ^[9] Avevano il ventre simile a corazze di ferro e il rombo delle loro ali come rombo di carri trainati da molti cavalli lanciati all'assalto. ^[10] Avevano code come gli scorpioni, e aculei. Nelle loro code il potere di far soffrire gli uomini per cinque mesi. ^[11] Il loro re era l'angelo dell'Abisso, che in ebraico si chiama Perdizione, in greco Sterminatore.

^[12] Il primo «guai» è passato. Rimangono ancora due «guai» dopo queste cose.

La sesta tromba

Apocalisse 9

^[13] Il sesto angelo suonò la tromba. Allora udii una voce dai lati dell'altare d'oro che si trova dinanzi a Dio. ^[14] E diceva al sesto angelo che aveva la tromba: «Sciogli i quattro angeli incatenati sul gran fiume Eufrate». ^[15] Furono sciolti i quattro angeli pronti per l'ora, il giorno, il mese e l'anno per sterminare un terzo dell'umanità. ^[16] Il numero delle truppe di cavalleria era duecento milioni; ne intesi il numero. ^[17] Così mi apparvero i cavalli e i cavalieri: questi avevano corazze di fuoco, di giacinto, di zolfo. Le teste dei cavalli erano come le teste dei leoni e dalla loro bocca usciva fuoco, fumo e zolfo. ^[18] Da questo triplice flagello, dal fuoco, dal fumo e dallo zolfo che usciva dalla loro bocca, fu ucciso un terzo dell'umanità. ^[19] La potenza dei cavalli infatti sta nella loro bocca e nelle loro code; le loro code sono simili a serpenti, hanno teste e con esse nuociono. ^[20] Il resto dell'umanità che non perì a causa di questi flagelli, non rinunziò alle opere delle sue mani; non cessò di prestar culto ai demòni e *agli idoli d'oro, d'argento, di bronzo, di pietra e di legno, che non possono né vedere, né udire, né camminare;* ^[21] non rinunziò nemmeno agli omicidi, né alle stregonerie, né alla fornicazione, né alle ruberie.

“Vidi un astro caduto dal cielo sulla terra” : nelle apocalissi giudaiche un astro che precipita è immagine della caduta degli angeli ribelli, forse di Satana stesso (v.11 e Lc. 10,18).

“Le fu data la chiave del pozzo dell’Abisso” : un angelo apre il luogo dove sono detenuti gli angeli decaduti in attesa del castigo finale (11,7; 17,8).

Nella letteratura apocalittica l'Abisso è un luogo in cui gli spiriti maligni sono temporaneamente trattenuti e tormentati (Lc. 8,31), in attesa della loro destinazione finale, che sarà lo “stagno di fuoco e di zolfo” (20,10).

L'Abisso, prigionia del demonio, è concepito come una vasta caverna sotterranea, senza fondo, colma di fuoco. Non ha alcuna comunicazione con la superficie della terra, ad eccezione di un pozzo il cui ingresso è chiuso a chiave.

Un principe - non Satana - comanda su di esso (9,11). Da questo luogo escono le cavallette (9,3), e la “bestia” (l'anticristo” 11,7;17,8). Qui sarà relegato Satana durante il regno millenario (20, 1.3).

“Cavallette ... scorpioni ... cavalli da guerra” : in questa visione ci sono immagini che si sovrappongono, dalla voragine esce un numero sterminato di cavallette, che hanno un potere pari a quello degli scorpioni (la loro caratteristica velenosità era proverbiale: Ez. 2,6; Lc. 11,12 ed era abbastanza naturale associarli alle forze del male: Sir. 39,30; Lc. 10,19).

Loro compito è di “tormentare” gli uomini che non hanno impresso sulla fronte il sigillo di Dio, cioè coloro che perseguitavano i cristiani.

La puntura dello scorpione palestinese è raramente fatale, ma è molto dolorosa. Subire di continuo questo tremendo dolore sarebbe una tortura insopportabile, sembrerebbe preferibile la morte. Questa tortura è il segno della collera di Dio verso il mondo peccatore e durerà “cinque mesi”: un periodo stabilito da Dio, più o meno corrispondente alla durata della vita delle locuste.

Infine le cavallette non sono più tali, ma cavalli pronti all’assalto, e poi uomini dalle lunghe chiome, feroci come leoni (si riferisce all’invasione dei Parti).

Giovanni enumera otto caratteristiche indicanti che queste locuste sono creature fantastiche e diaboliche.

- 1) **“Simile a cavalli”** : Gioele 2,4 ss.
- 2) **“Corone somiglianti all’oro”** : nota distintiva dei conquistatori.
- 3) **“Come volti umani”** : ritratto di un esercito vittorioso.
- 4) **“Capelli simili a quelli delle donne”** : capelli sciolti e lunghi, una caratteristica dei popoli barbari. I demoni sono così raffigurati per accentuare la loro ferocia.
- 5) **“Corazza di ferro”** : come i carri da guerra (Gioele 2,5).
- 6) **“Le loro ali”** : il rumore è simile a quello che accompagna un attacco che distrugge tutto ciò che incontra sul suo sentiero.
- 7) **“Nelle code il potere”** : come lo scorpione, mentre la locusta è temuta per la sua bocca.
- 8) **“Il loro re era l’angelo dell’Abisso”** : l’intera catastrofe è guidata dal principe dei demoni.

“La sesta tromba” (9, 13-21) : questa visione assomiglia alla quinta. Presenta un altro attacco da parte delle forze diaboliche contro il mondo pagano. Ma anziché descriverlo in termini di una normale catastrofe naturale, Giovanni gioca sull’angoscia contemporanea causata da un pericolo militare, la presenza della temibile cavalleria dei Parti sulla frontiera dell’Eufrate. Questa piaga causerà molta sofferenza e distruggerà un terzo della popolazione.

“Dai lati (corni) dell’altare d’oro” : i corni erano situati ai quattro angoli dell’altare (Es. 27,2; 30,2 ss.) sul quale l’angelo offriva le preghiere dei santi (8,3). La vendetta di Dio è la risposta alle loro preghiere (6,9; 14,18; 16,7).

“I quattro angeli” : il numero di questo gruppo (diverso da quello di 7,1) indica che la loro attività distruttiva sarà estesa in tutto l’universo. Questi angeli corrispondono agli “angeli della vendetta” della letteratura apocalittica.

“Sono legati” : cioè non sono in grado di agire di loro iniziativa ma solo nel tempo – “l’ora e il giorno” (v.15) – e nel modo stabiliti da Dio. Quando vengono “sciolti” nessun altro ostacolo si frappone al loro intervento.

“Il gran fiume Eufrate” : tradizionalmente noto come il “grande fiume”, l’Eufrate era il confine orientale ideale d’Israele (Gen. 15,18; Deut. 1,7). Al di là di esso stavano le grandi nazioni pagane le cui invasioni della Palestina furono annunciate da Isaia (7,20; 8,7) e Geremia (46,10) come lo “straripamento del grande fiume”. Al tempo dell’Apocalisse questo territorio (la regione a est dell’Eufrate) era occupato dai Parti, che rappresentavano la minaccia più seria per l’impero romano. E’ probabile che Giovanni li presenti qui come tipo delle punizioni che Dio infliggerà ai regni colpevoli di aver perseguitato la Chiesa.

“Duecento milioni (miriadi di miriadi)” : questo stravagante numero indica che il passo si riferisce a una potenza sovrumana (5,11; Dan. 7,10).

Cavalli e cavalieri sono presentati come creature fantasiose. Ciò ci ricorda il Leviatan (Giobbe 41,11 ss.) e la terribile scena di Sodoma e Gomorra (Gen. 19, 24.28). Vari elementi della descrizione indicano che queste creature sono mostri diabolici saliti dall’Abisso.

“Le opere delle loro mani” : Isaia 2,8; Ger. 1,16.

“Adorare i demoni” : una tradizione relativamente antica, ma non molto bene attestata, ci informa che i culti pagani erano rivolti ai demoni (Deut. 32,17; Sal. 106,37; 1 Cor. 10,20), “che non possono né vedere né udire né camminare”. Un altro tema tradizionale era l’accentuazione della totale impotenza degli idoli (Ger. 10, 3-5; 1 Cor. 8,4). Anche se un idolo rappresenta un essere inesistente, è pur sempre un segno visibile di rivolta contro il Dio vivente.

“Non si ravvidero dei loro omicidi” : l’idolatria, il rifiuto del vero Dio, sfocia nella perversione morale (Rom. 1, 21-32; Ef. 5,6).

▪ Il quinto squillo di tromba.

E' accompagnato da una complessa coreografia di immagini, non sempre di facile decifrazione. Si ha una specie di crescendo: l'astro caduto dal cielo è probabilmente un'allusione agli angeli ribelli, detenuti negli inferi, raffigurati come un pozzo di fuoco. Da questo abisso fuoriesce una torma di cavallette che rimandano a una cavalleria (vedi Gioele 1-2). Esse, però, non hanno il potere di tormentare tutta la natura e l'umanità, ma solo coloro che non hanno il sigillo di Dio sulla fronte: sono, quindi, esclusi gli eletti e i giusti. Ma anche sugli altri, i peccatori, i tormenti laceranti sono limitati a un periodo di «cinque mesi», espressione di un tempo circoscritto, definito da Dio, nelle cui mani sono sempre le sorti del creato.

▪ Si passa poi a una descrizione minuziosa di queste cavallette.

In realtà, sono mostri apocalittici con volti umani, capigliature femminili, denti leonini, ventri corazzati, ali da uccelli, configurazione da cavalli, code da scorpione e aculei. Ogni elemento ha un valore simbolico che intreccia forza, intelligenza, violenza, perversione e così via. Sono queste immagini mutevoli e sconcertanti che hanno reso celebre l'Apocalisse nella storia dell'arte, ma l'hanno anche travisata, rendendola simile a un libro misterioso di sciagure e di mostri. In realtà, come si dichiara in 9,11, queste cavallette mostruose sono guidate dall'angelo dell'Abisso, cioè da Satana, chiamato *Abaddon* in ebraico, «Distruzione», e *Apollyon* in greco, «Sterminatore»: sono perciò un simbolo del male che perturba la storia.

▪ Sesta tromba.

Eccoci alla sesta tromba, il cui suono muove un'impressionante cavalleria che era prima trattenuta dai quattro angeli bloccati sul fiume Eufrate, un'indicazione dell'oriente, da dove solitamente provenivano le invasioni (ma alcuni pensano a un riferimento ai Parti, che dettero del filo da torcere ai Romani). Anche in questo caso i cavalli sono mostruosi, emettono fuoco, fumo e zolfo e colpiscono i peccatori, che però si ostinano nell'idolatria, tratteggiata con espressioni bibliche (Salmo 135,15-17), e nell'immoralità. A questo quadro movimentato subentra un'apparizione angelica stupenda: un messaggero celeste, aureolato di luce, con il libro aperto delle rivelazioni destinate a Giovanni, lancia un grande grido, accompagnato dal rimbombo di sette tuoni, simbolo della voce divina.

- **L'autore sacro è invitato a tenere nascosta e sigillata la rivelazione ricevuta da questo angelo.**

Potrebbe essere idealmente Gabriele, l'angelo della annunciazione e delle "altre comunicazioni" divine. E' Lui a proclamare con giuramento che «il mistero di Dio», rivelato da Cristo agli apostoli, si compirà a suo tempo, quando squillerà la settima e ultima tromba, cioè nel tempo deciso da Dio. Giovanni, come il profeta Ezechiele (3,1-3), è invitato a cibarsi di questo libro cioè ad assimilarlo interiormente, scoprendone così la dolcezza e l'amarezza, la speranza di salvezza e il giudizio inesorabile.

Il «pozzo dell'Abisso».

Il termine «Abisso», usato come nome proprio in 9,1, richiama l'ebraico "bor", "fossa", e indica il luogo della punizione e del castigo. Nel libro dell'Apocalisse, esso viene usato per designare il luogo in cui gli angeli ribelli decaduti, il falso profeta, la bestia e Satana scontano una pena provvisoria. La loro punizione definitiva e totale verrà localizzata nello «stagno di fuoco e zolfo».

L'«angelo dell'Abisso» (9,11).

Questa denominazione compare solo qui e in nessun altro testo biblico; risulta perciò assai difficile identificare tale angelo. Il termine ebraico Abaddon ("Distruzione") ricorre, invece, altre volte nella Bibbia (in Giobbe 26,6 è tradotto con «regno della morte»). Il greco Apollyon ("Sterminatore") richiama l'appellativo che viene attribuito all'angelo di JHWH, inviato a "sterminare" i primogeniti degli Egiziani (vedi Esodo 12,23.)

Il «grande fiume Eufrate» (9,14).

Situato nella Mesopotamia, questo fiume designava anche le regioni da dove partivano gli eserciti per invadere la Palestina. I «quattro angeli», infatti, potrebbero alludere ai quattro re orientali che in Genesi 14 combattono contro Abramo (vi è somiglianza tra i termini ebraici *melakim*, "i re", e *malakim*, "gli angeli"). All'epoca dei fatti dell'Apocalisse, il fiume Eufrate segnava il confine dell'impero di Roma con il regno dei Parti : probabilmente confluisce qui il terrore che l'esercito di questo popolo agguerrito incuteva sui nemici. In un passo dell'apocrifo Primo libro di Enoch si legge: «In quel giorno gli angeli torneranno e si precipiteranno verso l'Oriente sui Parti e sui Medi; ... ecciteranno i re in modo che uno spirito di irrequietezza si impossessi di loro. Ed essi saliranno e calpesteranno con i loro piedi la terra degli eletti».

L'idolatria

Ragione dei flagelli, dalla quale gli uomini stupidamente non intendono ritrarsi, sono l'idolatria e le opere malvagie. Le due cose sono legate, ma non sono allo stesso livello : l'idolatria è la radice e le opere malvagie ne sono i frutti. Il richiamo all'idolatria non è certo nuovo nella Bibbia. Presuppone sempre due convinzioni : che l'uomo un «Signore», lo voglia o no, ce l'ha sempre (se non ha il vero Dio, ha gli idoli); e che l'idolatria non mette semplicemente in gioco l'onore di Dio ma anche la salvezza dell'uomo (la sottomissione al vero Dio è liberante, l'asservimento ai falsi dei è alienante; dal riconoscimento del primato di Dio vengono la libertà e la fraternità, dall'idolatria la violenza e la oppressione). Ma che cosa significa di preciso idolatria? E quali sono le forme concrete che essa assume? Per la Bibbia l'idolatria non consiste soltanto nell'abbandonare il Signore, unico Dio, per una pluralità di dei. E' anche questione di tipo di Dio. Idolatria è anche credere in un Dio diverso da quello vero o ridurre il vero Dio a un Dio falso. Nel deserto il popolo si fece un vitello d'oro, dicendo : «Facciamo un dio che vada innanzi a noi», cioè un Dio strumentalizzabile e manovrabile, a servizio nostro (dei nostri idoli), garante del nostro progetto. Idolatria è ridurre il vero Dio a livello del Dio dei pagani (un Dio al servizio della propria ragion di Stato e dei propri interessi). L'idolatria può dunque manifestarsi in due modi, nel rifiuto di Dio e nella degradazione di Dio. La prima forma trova la sua radice nel desiderio di indipendenza e nella pretesa di fare da sé (l'uomo che vuole mettersi al posto di Dio). Ma questo tentativo di erigere se stesso a misura del bene e del male è pura illusione : in realtà — assicura la Bibbia — se si rifiuta Dio, si sceglie fatalmente un altro padrone (il potere, il successo, il partito, l'ideologia, il denaro). La seconda forma consiste nel degradare l'idea di Dio, costruendola a nostra immagine, a servizio — ancora una volta — di quei falsi valori (privilegi, ideologie, strutture) che diventano, appunto, i «veri signori». Ambedue le forme sono essenzialmente uguali (anche se in superficie sembrano molto diverse, atea la prima e religiosa la seconda): sia negando Dio che degradandolo, si finisce con l'erigere gli «idoli muti» (ideologie, strutture, privilegi) a valori supremi, a cui l'uomo sacrifica se stesso e gli altri.

Conclusione

Fin qui la meditazione biblica intorno al tema dell'idolatria. Ma a questo punto è anche facile comprendere il legame fra idolatria e opere malvagie («omicidi, magie, dissolutezze e furti»). Ne sono la conseguenza. Perché l'idolatria — se la si vede in rapporto all'uomo (che è l'altra faccia del suo volto) — consiste nel mettere al di sopra dell'uomo «l'opera delle sue mani», cioè i beni, il potere, la ragion di Stato. Sono le forme dell'idolatria di sempre, che già i profeti avevano individuato. Solo Dio invece è al di sopra dell'uomo: niente altro. Se tutto questo è dimenticato, allora l'uomo viene sottomesso alle cose, o ad altri uomini. In altre parole, l'adorazione degli idoli scatena le forze distruttive della divisione, dell'oppressione e della violenza.

Riepilogando : al capitolo 9 si ha la visione della quinta e della sesta tromba e la caduta della stella del cielo sulla terra cui segue la comparsa dei numerosissimi cavalieri giustizieri.

Ma anche :

- Il 1° «Guai!».
- Il quinto suono di tromba : un astro caduto sulla terra apre l'abisso da cui escono cavallette che tormentano gli uomini per cinque mesi (vv. 1-6).
- Capo delle cavallette è l'angelo sterminatore (vv.7-12).
- Il 2° «Guai!».
- Il sesto suono di tromba : sono sciolti i quattro angeli incatenati sull'Eufrate con le loro truppe e cavalli (vv.13-19).
- Il resto degli uomini scampato ai flagelli non rinunzia alla idolatria e alla immortalità (vv.20-21).

Le schede che andranno in pubblicazione sono frutto del “lavoro di sintesi” di pregevole «capitale letterario» che la Chiesa ci ha offerto nel corso della storia, affascinanti risorse di autorevoli «maestri» di sacra scrittura, teologia dogmatica e teologia morale.

Per coloro i quali desiderano invece intraprendere un «viaggio più approfondito» all’ interno dell’Apocalisse, più di quanto stiamo tentando di fare noi, umilmente (ma anche “grossolanamente”) attraverso queste schede, suggerisco loro di studiare direttamente i testi originali estratti da:

Fonti Letterarie :

- Adinolfi Marco – Apocalisse. Testo, simboli e visioni – Ed. Piemme (2001).
Autori Vari – Apocalypsis. Percorsi nell’ Apocalisse di Giovanni – Ed. Cittadella (2005).
Autori Vari – Logos – Corso di Studi Biblici – Ed. Elle Di Ci (2003).
Autori Vari – Dizionario Teologico Enciclopedico – Ed. Piemme (2004).
Autori Vari – Apocalisse di Giovanni. Nella prova un messaggio di luce e di speranza – Ed. Gregoriana (2005).
Autori Vari – Testimoniare la Speranza – Ed. Eta (2006).
Bettazzi Luigi – Pregare l’Apocalisse – Ed. Piemme (2002).
Bianchi Enzo – L’Apocalisse di Giovanni – Commento esegetico spirituale – Ed. Qiqajon (2000).
Biguzzi Gian Carlo – I settenari nella struttura della Apocalisse. Analisi, storia della ricerca, interpretazione – Ed. EDB (1996).
Biguzzi Gian Carlo – L’Apocalisse e i suoi enigmi – Ed. Paideia (2004).
Bonhomme Manuel J. – L’Apocalisse. La storia illuminata dalla Gloria di Cristo – Ed. Cittadella (1997).
Bosio Enrico – Epistola agli ebrei – Epistole cattoliche – Apocalisse – Ed. Claudiana (2002).
Bruguès Jean Louis – Dizionario di Morale Cattolica – Ed. E.S.D. (1994).
Chierigatti Arrigo – Apocalisse. Lettura spirituale – Ed. EDB (1993).
Comastri Angelo – Apocalisse. Un libro che interpreta il presente – Ed. Messaggero Padova (2000).
Corsani Bruno – Introduzione al Nuovo Testamento – Vol. 2 : Epistole e Apocalisse – Ed. Claudiana (1998).
Corsini Eugenio – Apocalisse di Gesù Cristo secondo Giovanni – Ed. SEI (2002).
Corsini Eugenio – Apocalisse prima e dopo – Ed. SEI (1993).
Croce Vittorio – Trattato sul Dio Cristiano – Ed. Elle Di Ci (2004).
Crocetti Giuseppe – L’Apocalisse meditata e pregata – Ed. EDB (2003).
Dianich Severino – Sempre Apocalisse – Un testo biblico e le sue risonanze storiche – Ed. Piemme (1998).
Doglio Claudio – Il primogenito dei morti. La risurrezione di Cristo e dei cristiani nell’Apocalisse di Giovanni – Ed. EDB (2005).
Feuillet André – Maria : madre del Messia, madre della Chiesa – Ed. Jaca Book (2004).
Forte Bruno – Apocalisse – Ed. San Paolo (2000).

Grech Prosper e Giuseppe Segalla – *Metologia per uno studio della teologia del Nuovo Testamento* – Ed. Paideia (1976).

Hengel Martin – *La questione giovannea* – Ed. Paideia (1998).

La Bibbia di Gerusalemme – Ed. EDB (1974).

La Bibbia per la famiglia – Ed. San Paolo (1999).

Lancellotti Angelo – *Apocalisse* – Ed. San Paolo (2002).

Maggioni Bruno – *Attraverso la Bibbia. Un cammino di iniziazione* – Ed. Cittadella (2005).

Maggioni Bruno – *La cruna e il cammello. Percorsi evangelici e umanità di Gesù* – Ed. Ancora (2006).

Maggioni Bruno – *La Bibbia. Messaggio di Dio agli uomini* – Ed. Tau (2005).

Maggioni Bruno – *L'Apocalisse per una lettura profetica del tempo presente* – Ed. Cittadella (2003).

Mollat Donatien – *L'Apocalisse. Una lettura per oggi* – Ed. Borla (1985).

Mollat Donatien – *Giovanni. Maestro spirituale* – Ed. Borla (1980).

Perego Giacomo (e altri) – *Password Bibbia Giovane – Lettere e Apocalisse* – Ed. San Paolo (2003).

Prévost Jean Pierre – *Apocalisse. Commento Pastorale* – Ed. San Paolo (1997).

Prigent Pierre – *Il messaggio della Apocalisse* – Ed. Borla (1982).

Ravasi Gianfranco – *Apocalisse* – Ed. Piemme (2004).

Ravasi Gianfranco – *Il libro dell'Apocalisse – Ciclo di conferenze* – Centro culturale San Fedele (Milano) – Ed. EDB (2001).

Sequeri Pierangelo – *Apocalisse* – Ed. San Paolo (2002).

Segalla Giuseppe – *Apocalisse di Giovanni – In un mondo ingiusto la visione di un mondo giusto* – Ed. San Lorenzo (2004).

Segalla Giuseppe – *Panorama del Nuovo Testamento* – Ed. Queriniana (2001).

M. Serenthà – *Gesù Cristo ieri, oggi e sempre* – Ed. Elle Di Ci (1996).

Spatafora Andrea - *From the temple of God to God as the temple. A biblical theological study of the temple in the book of revelation (in lingua originale)* – Ed. Pontificia Università Gregoriana (1997).

Vanni Ugo – *L'Apocalisse. Ermeneutica, esegesi, teologia* – Ed. EDB (2001).

Vanni Ugo – *Divenire nello Spirito – L'Apocalisse guida di spiritualità* – Ed. Apostolato della Preghiera (2001).

Vanni Ugo - *Apocalisse. Una assemblea liturgica interpreta la storia* – Ed. Queriniana (2005).

Zanella Danilo - *Alle Sette chiese. Apocalisse epifania della speranza* – Ed. Paoline Editoriale Libri (2004).

Werner G. Kummel – *La Teologia del Nuovo Testamento. Gesù, Paolo, Giovanni* – Ed. Paideia (1976).